

**Ermanno Bresciani**



**UGO MASPERO**  
**“PARTIGIANO SMITH”**  
**RIBELLE PER AMORE**

## UGO MASPERO

Nato a Colico (So) il 13 marzo 1926,  
ma residente a Somma Lombardo,  
entrò in giovane età nelle file della Resistenza.

Combatté la guerra partigiana nell'Ossola  
con la Divisione Valtoce,  
di Alfredo Di Dio  
il cui motto era:  
*La vita per l'Italia.*

Morì l'8 settembre del 1944  
nell'assalto  
al presidio nazifascista di Piedimulera



In piedi da sinistra:  
Magnaghi Gabriele - Bruno Mangano - Curti Alessandro.  
In ginocchio a sinistra: Ugo Maspero, morto a Piedimulera.  
In ginocchio a destra: Renzo Argenton, un altro Somnese.

## RIBELLI PER AMORE DELLA LIBERTA'

Tutti a Somma conoscono Viale Ugo Maspero, quel bel viale che da Largo Sant'Agnesa porta alla stazione ferroviaria; in pochi invece sanno chi era la persona a cui il viale stesso è intitolato.

Oggi, con questa pubblicazione curata da Ermanno Bresciani, vogliamo tornare a ricordare la figura di quel giovane sommesa, Ugo Maspero appunto, che in un lontano 1944, nel periodo più tragico della nostra storia, scelse di prendere la strada della montagna ed entrare nelle file dei Partigiani e che pagò con la vita il suo desiderio di lottare per cacciare i nazifascisti e conquistare finalmente la libertà.

Oltre a ricordare dovremmo anche sforzarci di capire come e perché dei ragazzi, poco più che adolescenti lasciarono la tranquillizzante certezza della famiglia, la casa, gli amici, per intraprendere un percorso di vita rischioso e pieno d'incognite, in cui le uniche certezze in caso di cattura erano terrorizzanti pugni di ferro e pena di morte.

A diciotto anni, i ragazzi di allora, senza televisione, telefonino, senza motorino, con poca radio e tanti giornali schierati, con poca abitudine a spostarsi, erano molto più sprovvisti dei giovani d'oggi, che hanno invece a disposizione un'infinità di possibili informazioni.

Una ragione in più quindi per domandarci in che cosa trovarono il coraggio di una scelta così radicale.

La motivazione può essere stata solo la RIBELLIONE.

Ribellione alle forzate illusioni, ribellione alle imposizioni sopportate e a quelle che non si sopportavano più.

Nel '43 la guerra era ormai persa, le nostre città distrutte, l'elenco delle famiglie che piangevano i morti e i dispersi in guerra s'allungava continuamente; erano tornati i nostri soldati a raccontare delle tragedie della Grecia, della

Jugoslavia, della Russia e dell'Africa, della nostra impreparazione, del mito della Roma imperiale dominatrice del Mediterraneo, dell'illusione delle armate invincibili e dell'alleato fraterno.

Tornando dai vari fronti i nostri uomini avevano sollevato il coperchio della colpevole illusione e dietro ad ogni soldato c'era una famiglia che nel frattempo aveva sofferto e soffriva, e non voleva soffrire più.

Nasceva così il RIFIUTO.

Rifiuto verso un nuovo fascismo, già cancellato nel luglio del '43. Rifiuto ad ascoltare ancora quello che si era ascoltato, rifiuto a continuare una guerra ormai persa, portatrice d'altri lutti e distruzioni, il tutto per compiacere un alleato che si era dimostrato padrone crudele.

Ed ecco quindi la ribellione di tanti adolescenti, anche sommesi, come Ugo, Bruno, Angelo, Renzo, per citarne alcuni; lasciarono casa e famiglia per dire NO, coraggiosamente NO, finalmente NO, e si buttarono, anima e corpo, in un'avventura rischiosa di cui non si conoscevano il disagio, la durata e l'epilogo, che per Ugo Maspero e tanti altri fu tragico.

È bene ricordare che a questi ragazzi dobbiamo l'esempio della ribellione alla dittatura, e non dimenticare mai che se oggi possiamo discutere, confrontarci e anche accapigliarci, in libertà, è grazie a quella ribellione.

Riuscire dopo più di sessant'anni, a far capire l'atmosfera che si respirava allora è impresa quasi disperata, ma bisogna comunque tentare. Per ricordare e non dimenticare che qualcuno ci ha provato, si è ribellato e ha pagato il prezzo più alto. Ha pagato anche per noi che oggi tendiamo a dimenticare.

*Guglielmo Giusti*

*Classe 1924*

*Partigiano del Valtoce*

## L'ORGOGGIO DI RICORDARE

A Piedimulera quell'8 settembre del '44, come racconta Giorgio Bocca nel suo libro "Una Repubblica Partigiana", il sole sembrava non volere lasciare la terra.

La notte poi inesorabilmente arrivò, ma nessuno dormì: troppo fresco il ricordo di ciò che era accaduto, ancora vive quelle immagini di fuoco e sangue.

L'8 settembre del '44 fu un giorno di battaglia, forse per alcuni giovani partigiani poco più che ragazzi una vera e propria iniziazione alla guerra.

Nelle prime ore del mattino un partigiano, che chissà perché si faceva chiamare Smith, era stato seviziato e ucciso.

Il suo sogno di liberare l'Italia dal fascismo e dal nazismo si spense negli stessi giorni in cui i suoi compagni, cacciati fascisti e nazisti, diedero vita alla Repubblica Partigiana dell'Ossola.

I ragazzi che come Ugo, quello era il suo vero nome, avevano lasciato la pianura per entrare nelle file della resistenza, il rischio l'avevano messo in conto; la morte però era un'altra cosa, e vederla negli occhi spenti di un giovane, che aveva la loro età, faceva tremare.

Quel giorno sperimentarono la paura, ma anche la rabbia, l'odio e il desiderio di vendetta.

Di colpo si ritrovarono nel vortice di una guerra che sino ad allora li aveva solo sfiorati e che ancora non aveva mostrato i suoi pericolosi contorni.

A quell'8 settembre '44 seguirono altri giorni, mesi; tanti ragazzi, morirono, la meglio gioventù di quegli anni perse la vita nell'Ossola e in tanti altri luoghi.

Chissà come sarebbe stato il nostro paese se quei ragazzi non fossero morti, quali vite avrebbero costruito, quale ricchezza di idee avrebbero messo in campo.

Non lo sapremo mai. L'unica cosa certa è che oggi, anche

grazie a loro, la nostra è una società di donne e uomini liberi.

Ricordarsi che per raggiungere questo risultato tanti giovani sacrificarono la loro vita, è fare cosa giusta.

Certo la resistenza non è sempre stata lineare e coerente, a volte ha persino usato metodi che non le appartenevano; riconoscerlo però non significa togliere valore a quell'esperienza, che rimane una delle pagine più esaltanti ed eroiche della nostra storia

Scrive Giorgio Bocca proprio parlando della battaglia di Piedimulera: "...Anche questo bisogna mettere sul conto dei tedeschi e dei fascisti: di avere imposto ai non violenti il bisogno e la pratica della violenza".

Noi, che siamo gli eredi del patrimonio civile e morale della Resistenza, abbiamo il dovere di conservare e tramandare alle generazioni che verranno il ricordo di quei giorni.

Con la resistenza abbiamo conquistato la democrazia; ma la democrazia non è mai compiuta, ha bisogno di noi, di tutti noi, per tenere la giusta rotta.

Ricordare con orgoglio quei giorni, anche quell'8 settembre del '44, può aiutarci ad evitare pericolose derive.

*Ermanno Bresciani*

## PIEDIMULERA 8 SETTEMBRE 1944

Inizia all'alba la battaglia dei partigiani della Valtoce e della Valdossola per la presa di Piedimulera. Il paese è fortemente presidiato da 50 tedeschi e 60 fascisti. Il combattimento si protrae per circa un'ora.

Un partigiano della Valtoce, Ugo Maspero, viene ferito e catturato dai fascisti; percosso e ormai morente, è legato dietro ad un carro e trascinato per le vie del paese. Sul cadavere, in dispregio, viene attaccato un cartello con la scritta: "Ecco come finiscono i banditi".

Verso le sette, visto il protrarsi dell'attacco senza esito positivo, i Partigiani della Valtoce si ritirano nelle basi di partenza.

Nelle prime ore del pomeriggio le forze nazifasciste decidono di abbandonare il presidio di Piedimulera.

I nazisti dal lato sinistro della valle, attraverso la massicciata della ferrovia, si avviano verso Villadossola; mentre i fascisti in autocolonna si portano verso il ponte della Masone con l'intento di procedere per Beura e raggiungere Domodossola dall'altro lato.

Sin dal mattino sulle alture del Masone si erano piazzati, con una mitragliatrice, i partigiani del I° Battaglione Valdossola del Cap. Franco e quando i fascisti tentarono il passaggio del ponte aprirono il fuoco.

Toccherà poi alla Volante Partigiana concludere la battaglia di Piedimulera, andando all'assalto dell'autocolonna bloccata dalla mitragliatrice del Cap. Franco.

Sul terreno restarono diversi fascisti, altri si dispersero nella campagna dopo aver tentato invano di attaccare i Partigiani.





Il giorno seguente, 9 settembre 1944, i Partigiani entrarono in Domodossola, centro principale della zona libera poi denominata "Repubblica dell'Ossola". Fu costituita una Giunta Provvisoria di Governo composta da civili, che affrontò non solo i problemi contingenti, ma anche altri relativi ad argomenti e settori di rilevanza nazionali.

Con una massiccia offensiva nazifascista, nella seconda metà di ottobre del 1944 l'Ossola venne rioccupata, ma anche successivamente proseguì la lotta armata da parte delle formazioni partigiane rimaste in zona o rientrate dalla Svizzera.

La definitiva liberazione dell'Ossola, nel corso della quale venne anche salvato da sicura distruzione il tunnel del Sempione, ebbe luogo il 24 aprile del 1945, con il ritiro verso sud dei reparti tedeschi e della RSI.



## SPOSTÒ UNA CIOCCA DI CAPELLI E ...

...Il giorno in cui rimase ucciso Ugo Maspero il nostro gruppo arrivò a Piedimulera da Ornavasso.

Piedimulera è divisa dal fiume; il grosso del gruppo prese posizione su una sponda mentre a lui e ad un altro, seguiti poi da altri due, fu dato l'ordine di andare lungo la strada in direzione di Macugnaga, di passare il ponte e di entrare nell'abitato in avanscoperta.

I fascisti erano asserragliati all'interno del paese in una caserma e avevano messo una mitraglia sul campanile, ma non si vedevano per le strade. L'idea era quindi quella di circondarli a poco a poco.

Maspero si trovò così a fare da picchetto nei pressi di una chiesa. In quel punto il sentiero compie un giro e lui si mise di guardia vicino ad un muretto, nel luogo che sembrava il più adatto. Sennonché dietro quel sentiero c'era un'altra mulattiera che sbucava all'improvviso in quel posto. Lui probabilmente se ne stava seduto e quando sentì delle voci si voltò in quella direzione, ma era troppo tardi perché restò fulminato da una breve raffica di mitra. Il suo compagno, ferito leggermente, riuscì a fuggire.

Noi dall'altra parte del fiume sentimmo i colpi e più tardi vedemmo anche il movimento di alcuni fascisti, ma la distanza eccessiva (anche i pochi mitra Sten erano poco utili oltre gli ottanta metri) avrebbe reso il nostro tiro inefficace. Ad un certo punto vedemmo anche un piccolo corteo di militi in mezzo ai quali c'era una specie di barella (che poi era una scala a pioli).

Più tardi mi raccontarono che fecero il giro tra le case per esibire il corpo di Maspero; si fermarono davanti alla chiesa, dove infierirono ancora con delle percosse che gli spaccarono il naso. Poi lo abbandonarono lì con un cartello di sfida al collo.

Più tardi, quando verso sera ci fu il secondo attacco ed entrammo nell'abitato, uno che mi conosceva per un suo amico venne a chiamarmi dicendo: "Vieni, vieni che abbiamo trovato quello che ha ucciso l'Ugo". Così c'incamminammo fuori dall'abitato verso il ponte della Masone dove in uno scontro erano stati uccisi diversi fascisti che tentavano di ritirarsi; tra questi mi indicarono uno che aveva ancora su la "papalina" con il fiocchetto e la scritta "Massiola" che ci avevano fatto le ragazze e aveva ancora in mano il suo Sten. In quel momento oltre alla rabbia provai almeno la soddisfazione di sapere che il nostro amico era stato vendicato.

Più tardi ritornato in paese trovai uno che mi portò al cimitero dove nella camera mortuaria era stata composta la salma; lo scoprii e, vedendolo quasi intatto, chiesi dov'era stato colpito; la persona che mi aveva accompagnato allora spostò una ciocca di capelli mostrandomi il foro d'entrata dell'unico colpo che l'aveva fulminato.

Il 10 settembre ci fu il funerale, a cui però non partecipai perché mi fu dato l'incarico come staffetta di andare in bicicletta da Piedimulera ad Ornavasso dal parroco perché mandasse una comunicazione alla sua famiglia.

Maspero era di Mezzana Superiore, ma la sua famiglia era originaria di Colico. Il padre era un ferroviere ed era rimasto mutilato sul lavoro, e anche il fratello Angelo era ferroviere...

*Testimonianza di Bruno Mattaini.  
Tratta dal libro  
"LA GUERRA RACCONTATA"  
Istituto Comprensivo "Leonardo Da Vinci"  
Somma Lombardo*

## FRATELLI PER L'ITALIA

Anche Angelo, nato nel 1923, fratello di Ugo Maspero, era partigiano: nome di battaglia "Lince".

È proprio il caso di dirlo: "Fratelli d'Italia"; forse però sarebbe meglio "Fratelli per l'Italia" libera dal nazifascismo e democratica.

Angelo faceva parte del 3° Distaccamento del Battaglione "Giuseppe Brusa" della famosa 121ª Brigata Garibaldi "Walter Marcobi".

Lui, a differenza del fratello Ugo, non andò in montagna, rimase nella nostra zona dove insieme ad altri partigiani compì diverse missioni di guerriglia urbana; di alcune delle sue azioni si trova traccia nel libro di Giuseppe e Claudio Macchi: "Resistenza contro il nazifascismo nella provincia di Varese".

In tanti pensano che la lotta di liberazione fu più facile per i partigiani che operavano in pianura, rispetto a quelli che agivano in montagna; è un giudizio sbagliato oltre che ingiusto.

Muoversi in un contesto urbano comportava rischi certamente diversi ma altrettanto forti: in pianura si concentrava il grosso delle forze militari nazifasciste, inoltre esisteva una rete di spionaggio fascista che copriva l'intero territorio.

Una relazione del servizio informativo del Movimento di Liberazione segnalava, a Mezzana di Somma Lombardo, la presenza di una "*spia molto abile e ricercatissima, pare sia stata inviata nella nostra zona*".

Accanto a questa losca figura venuta da fuori, vi era una rete locale di delatori a cui il regime garantiva l'anonimato.

Non c'è da stupirsi, il fascismo aveva fatto della delazione un metodo scientifico di controllo delle persone e del

territorio. Chi volesse approfondire può leggere il libro di Mimmo Franzinelli: *"Delatori, spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista"*.

In questi anni ho sentito alcuni testimoni sostenere che la cattura, nel mese di novembre del '44, di quattro partigiani (poi fucilati) in Località Porto della Torre, fu la conseguenza di un'imboscata tesa dai nazisti grazie all'informazione di un gerarca locale.

Di queste marionette del regime il paese era pieno: uomini che si sentivano intoccabili, spesso arroganti, e a volte (quando agivano in gruppo) anche violenti e sempre pronti a riferire e denunciare.

Ci sono stati altri fatti che testimoniano il clima di quegli anni a Somma Lombardo, valga su tutti quello raccontato dal Partigiano della Valtoce Guglielmo Giusti nel libro *"Nel vortice della guerra: storie di combattenti, prigionieri e ribelli"*, scritto dai ragazzi dell'Istituto Comprensivo Leonardo da Vinci di Somma Lombardo con il contributo di alcuni docenti, tra i quali voglio citare il Prof. Umberto Gualdoni.

Racconta Guglielmo Giusti: *"Verso la fine di Febbraio del '44, con i miei documenti validi e l'esonero tedesco in tasca, tornai per un paio di giorni a Somma. In quell'occasione, ebbi un appuntamento in una sera poco prima del coprifuoco, presso una vecchia osteria di via Zancarini (si chiamava "La grotta", divenuta dopo la guerra sede del P.C.I. di Somma), con due ragazzi della classe 1926, Bruno Colombo e Bianco Isaia, che volevano informazioni su come raggiungere le formazioni in montagna."*

*Evidentemente questo colloquio fu notato e spiato, tanto che i due, pochi giorni dopo, all'inizio di marzo, furono arrestati e finirono, uno fucilato a Fossoli e l'altro deportato a Mauthausen, da dove non fece ritorno"*.

Questo era il contesto, quindi bisognava agire e nello stesso tempo essere vigili; condurre una doppia esistenza: una in apparenza normale e l'altra clandestina, perché a

rischio non era solo la propria vita, ma anche quella di familiari ed amici.

Le formazioni partigiane di pianura avevano tra i loro compiti anche quello di fornire il supporto logistico ai loro compagni che si trovavano in montagna, quindi dovevano recuperare cibo, vestiario e armamenti.

Naturalmente fecero anche altro e riuscirono a compiere alcune azioni eclatanti, come il disarmo della Caserma del Genio a Maddalena di Somma Lombardo, avvenuto il 1° febbraio del 1945; furono fatti 155 prigionieri e recuperate armi, oltre a una radio da campo materiale di casermaggio e viveri.

**Gruppo Massola  
2a Squadra  
Luglio 1944**



## CON UN TASCAPANE DI CORAGGIO

In quel giorno di settembre del 1944, Walter Alberisio, apprezzato poeta di Piedimulera, vide Ugo Maspero.

In una sua lettera inviata nel 1989 all'Associazione di ex Partigiani Raggruppamento Alfredo Di Dio scriveva:

***“Io ragazzotto di 13 anni, vidi il Maspero disteso su una scala a pioli appoggiata all’entrata del presidio repubblicano. Sono trascorsi ormai tanti anni, ma per me è come fosse accaduto stamattina.”***

Pensando a quel giorno, a Ugo che aveva solo alcuni anni più di lui, Walter scrisse una bella e commovente poesia. Ringrazio la Signora Ines Minetti collaboratrice della Biblioteca di Piedimulera per l’invio.

In quel paese, sulla mulattiera che porta a Cimamulera, poco lontano da dove Ugo Maspero fu ucciso, una lapide murata in un’ antica cappelletta lo ricorda.



Pedimulera, 10 settembre 1944 - Funerali del partigiano Ugo Maspero - " Div. Valtoce